

La volpe di fuoco

Alessandro Pagni

LA VOLPE DI FUOCO

Poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Alessandro Pagni
Tutti i diritti riservati

*Ai miei nonni scomparsi quest'anno:
a mio nonno Alfredo che aveva il perfetto spirito
di un guerriero: non si arrendeva mai.
A mia nonna Giovanna, la mia sapiente Musa,
fonte della mia odierna cultura e conoscenza.*

*A tutti coloro che mi conoscono
e che mi hanno supportato nei momenti difficili,
ma soprattutto a te, o mia Musa purpurea,
principio di poesia, sorgente di riflessione...*

*“...Quando incontrerai una volpe,
Ricordati di me
Che son la sua voce.”*

A. P.

La volpe di fuoco

Si annida fugace e curiosa tra le gelide selve
della Vita,
Timida e fredda si nasconde nelle nebbie del
Pensiero all'occhio dell'uomo comune.
Non la vedi, ma la senti:
Il cuore batte fino ad esplodere,
Il fuoco ti cattura l'anima, indebolita dalla
Società,
Vedi un mondo trascendentale, onirico, spiri-
tuale...
Ti innalzi in un'altra dimensione magica, len-
ta, radiosa...
Rossa come il desiderio, come la passione,
come il sentimento.
Candida come la purezza innocente di un an-
gelo.
È una divinità misteriosa, irrazionale...
Lei è Spirito, Libertà, pura immagine aulica.
Lei è splendente calore.
Quando spiega le sue possenti ali al vento,
Si lascia trasportare dal mistico fluire della
Natura.
È distaccata dall'uomo:
Esso è Male, ghiaccio, Ipocrisia,
Lei non ama questo...
Ma sa riconoscere un fiore variopinto in mez-
zo ad un grigio campo,
Vede la piccola luce nell'oscurità,
Accende la stella nell'oceano dell'universo,
Poi scompare e lascia il piccolo fiore al pro-
prio destino,
Per ritornare e dilettersi con lui.

Però Essa è la cura che il tenero cucciolo
brama intensamente,
La Volpe di Fuoco.

Caro amico

Salute a te, albero, vecchio mio compagno!
Antico guardiano d'infanzia!
Con te ho passato anni indelebili della mia vita.

Tu che hai visto mille dolci sguardi di ignari fanciulli,

Ignari di un mondo oscuro,
Dominato dal "sacro" egoismo e dal "sacro" potere.

Nei tuoi immensi rami ammiro ogni volta i ricordi

Che custodisci con cura
E dalle tue giovini e verdastre foglie scendono
come soavi lacrime

Memorie di un felice passato,
Memorie che rimarranno sempre in quella
calda casetta gialla.

Grazie a te ho scoperto la vera vita:

Non il lavoro, non il dovere,
Bensì l'infinita ed immortale Immaginazione,
Figlia di Madre Natura

E faro della divina esistenza.

Grazie, caro amico...

Castel Scipione

Il tenero cantar d'augelli m'allontana
dall'uomo,
E ritorno col rimembrar in quel tempo passa-
to.
Rivedo tra le antiche vie
Quei uomin' in arme e nobil donne passar
beatamente
Come leggiadre anime volar in quel cielo stel-
lato.
Accarezzo le fresche rocce
Che mi parlan d'amico.
Le verdi frasche del mastio maggior
m'abbraccian come giovin fratelli.
Mi perdo in quel dolce cantar di lontani grilli,
Glorificar quel possente signor,
Chiamato dei Pallavicino.
Immensa bellezza è il Passato.

Dannato fui

Dannato fui di vagar solitario in eterno
Per contrappasso d'un dono che ricevetti in
passato.
Dannato fui di soffrir d'amore,
Come un fuoco che divampa nel cuore inces-
sante
E disprezza il mio infinito patir.
Dannato fui di veder l'altri gioir di mondane
vite,
Mentre io son qui a pianger la mia anima feri-
ta.
Dannato fui in questa vita d'aver il cuor in la-
crime
Per quelle purpuree frecce
Ch'Amor si diletta a scagliar.

È giusto

Prima grigiore e pesanti nuvole,
Poi luce, colori e gioia
Ed ancora squallido grigiore...
Nel mezzo dei vivaci sentimenti che illuminano la serata
Fingo di sorridere, di essere felice...
In realtà è una maschera che nasconde la verità:
Dentro di me sento soltanto il vuoto,
Un profondo ed incolmabile vuoto,
Riempito di lacrime amare...
Per “aiutare” una persona a me “cara”
Lacero il mio povero piumaggio:
Troppo doloroso da sopportare!
Ma il mio grido straziante è inutile,
Nessuno lo sente...
Nel silenzioso vento fugace
Riesco a trovare la “pace”
E tra il dolce singhiozzare poetico penso:
“È giusto soffrire per render felice una persona?”

Ferite del passato

Un orologio suona silenzioso le cinque
nell'oscura stanza
Ed io ritorno in quell' amaro mare,
Chiamato tristezza, chiamato malinconia.
Dinnanzi a loro io sono nessuno,
Dinnanzi a loro io non esisto,
Perché...
“Perché quando la vedo io divento questo?
Perché non posso gioire come tutti i figli di
buona famiglia?
Perché devo piangere?”
Ripeto a me stesso che aiutare gli altri è utile
per l'anima,
Quando in realtà dentro sento la quiete tem-
pesta,
Abbattersi sul mio cuore ferito già da tempo:
Scrivere è arduo, ma è l'unica via per la pace
interiore...